

Rassegna Stampa

di Martedì 29 settembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Energia				
19	Il Sole 24 Ore	29/09/2026	Nucleare, dopo la legge delega focus su politica industriale e governance (S.Deganello)	3
Rubrica Altre professioni				
39	Il Sole 24 Ore	29/09/2026	BILANCI, LE COMPETENZE NON SI TRASMETTONO CON UNA NORMA (E.De Nuccio)	5
30	Italia Oggi	29/09/2026	Geometri, 5,5 milioni in welfare	6
30	Italia Oggi	29/09/2026	I bilanci dividono ancora commercialisti e consulenti	7
Rubrica Fisco				
22	Italia Oggi	29/09/2026	Crediti 110% fittizi congelati nel cassetto fiscale della banca (D.Ferrara)	8
1+22	Italia Oggi	29/09/2026	Bonus edilizi nel mirino Gdf (F.Cerisano)	9
Rubrica Fondi pubblici				
30	La Repubblica	29/09/2026	Int. a L.Dal Fabbro: Dal Fabbro "L'acqua risorsa strategica Piu' fondi pubblici" (E.Bonotti)	11
Rubrica Normative e Giustizia				
1+39	Il Sole 24 Ore	29/09/2026	Acciaio, obbligo di certificazione sul paese di colata e fusione (F.Di Gianni/B.Santacroce)	13
Rubrica Intelligenza Artificiale				
44	Il Sole 24 Ore	29/09/2026	EFFICIENTAMENTO ENERGETICO LUNGO TUTTA LA CATENA DELL'AI: IL PIANO DI SOSTENIBILITA' DELL'UE (E.Chiti)	15
1+15	Il Sole 24 Ore	29/09/2026	SE FED E NVIDIA SONO DUE FACCE DI UNA STESSA MEDAGLIA (D.Masciandaro/G.Ottaviano)	16



Nucleare, dopo la legge delega focus su politica industriale e governance

Energia

Regina: «Visione a lungo termine da integrare con le rinnovabili»

Sara Deganello

Dopo l'approvazione la settimana scorsa del ddl sul nucleare, la presentazione ieri del libro *Orizzonte nucleare. Economia, istituzioni e futuro dell'industria italiana* (Luiss University Press) di Massimo Beccarello, professore dell'Università di Milano-Bicocca e direttore scientifico Cesis, è diventata l'occasione per una riflessione collettiva sui diversi fronti su cui cominciare a lavorare da subito. «Arriva in un momento chiave all'indomani del disegno di legge delega sul nuovo nucleare sostenibile», ha chiosato anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin nel messaggio mandato in apertura di lavori.

Lo spunto da cui è partito Beccarello: «Non abbiamo mai considerato fino in fondo la politica industriale connessa a una politica energetica che ci garantisca soluzioni ai problemi in primo piano nell'agenda dei diversi Paesi, in primis quello della sicurezza». E il nucleare si candida a implementare una produzione europea: il Net-Zero Industry Act ha indicato come alla domanda di tecno-

logie pulite debba corrispondere una capacità europea di realizzarle che ora, per le rinnovabili, non c'è. Tanto più che il nostro Paese non parte da zero, ma anzi ha una filiera che lavora già col nucleare ed è pronta a mettere mano a progetti concreti (si veda anche il Sole 24 Ore del 25 settembre). E l'atomo di nuova generazione (terza e quarta) potrà soddisfare il fabbisogno decarbonizzato della manifattura italiana. Capacità industriale ed energetica, quindi.

L'orizzonte temporale è di 5-10 anni: «Servono una buona strategia, una stabilità politica, una governance efficiente, una scala europea per una tecnologia modulare», ha riassunto Beccarello illustrando le condizioni di economicità su cui bisogna lavorare ora e il ruolo della governance per gestire i fattori di rischio, a partire da un'autorità di grande competenza in grado di fornire informazioni trasparenti e una risposta al nodo del deposito nazionale per i rifiuti radioattivi: primo passo per l'assetto istituzionale necessario per giocare la partita sul nucleare.

Il tutto rimanendo in attesa dei decreti attuativi previsti dalla legge delega le cui bozze, come ha ricordato Stefano Monti, presidente dell'Associazione Italiana Nucleare (Ain) tra i partecipanti alla presentazione, «sono previste per la fine dell'anno», poi si aprirà il confronto con la conferenza delle regioni, le commissioni parlamentari, la Commissione europea, un programma che definisca le tecnologie. Senza contare le elezioni del prossimo an-

no e la possibilità che qualcuno raccolga le firme per un referendum.

Sulle tecnologie, ieri Luca Mastrantonio ad di Nuclitalia (società a trazione Enel con Ansaldo Energia e Leonardo, allo studio sulle soluzioni più innovative, sicure e competitive), ha indicato come sia atteso entro fine anno il completamento della fase di selezione. E Roberto Adinolfi, presidente di Ansaldo Nucleare, ha ricordato come la standardizzazione dei nuovi reattori, realizzabili in officina, possa abbattere i costi legati ai cantieri in situ. Ha inoltre ammonito: «Se non partiamo ora ci giochiamo la possibilità che la filiera italiana sia un asset. In questi mesi i Paesi che hanno annunciato programmi nucleari si stanno muovendo».

Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria con delega all'energia, ha sottolineato infine come il nucleare sia entrato nel dibattito sulla competitività dell'industria europea e italiana. La nostra energia costa troppo, non possiamo competere con l'invasione dei prodotti cinesi, per Confindustria quindi la politica energetica deve avere «una visione a pochi mesi per risolvere il problema dei costi, una a medio termine per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, una a lungo termine per la crescita del nucleare». «Il modello - ha rimarcato - è lavorare sulle rinnovabili e integrarle con il nucleare e il termoelettrico. Se non lo facciamo adesso non faremo in tempo a far vedere al sistema industriale che c'è futuro».

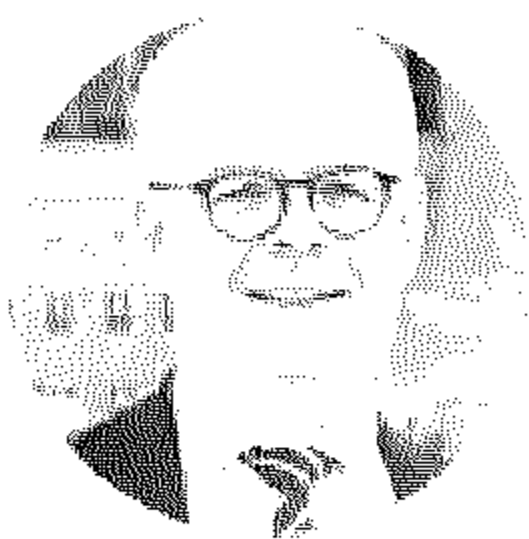
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



**AURELIO
REGINA**
Vicepresidente
Confindustria con
delega all'Energia



**MASSIMO
BECCARELLO**
Docente
Università degli
Studi di Milano
Bicocca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



L'intervento

BILANCI, LE COMPETENZE
NON SI TRASMETTONO
CON UNA NORMAdi **Elbano de Nuccio**

Li ipotesi di estendere ai consulenti del lavoro, con una disposizione del ddl Concorrenza, la facoltà di depositare i bilanci presso il Registro delle imprese suscita profonde perplessità. Un intervento che incide sulle attribuzioni professionali richiede una valutazione rigorosa delle conoscenze, dei percorsi formativi e delle responsabilità che ne giustificano l'esercizio. Si fatica invece a comprendere una tendenza ricorrente: ampliare il proprio perimetro di attività con una modifica normativa, quasi che il riconoscimento legislativo possa conferire, da solo, anche le competenze.

Il deposito non è un adempimento formale. È l'ultimo anello della pubblicità legale d'impresa, su cui soci, creditori, banche e mercato fondano le proprie decisioni. Un bilancio non è una sequenza di caselle da compilare: dietro ogni voce vi sono criteri di valutazione, stime e giudizi professionali. Chi lo deposita ne converte i prospetti nella tassonomia XBRL secondo gli schemi civilistici e i principi contabili, verifica la completezza del fascicolo e attesta, sotto la propria responsabilità, la conformità del documento all'originale. Per questo il legislatore ha compiuto scelte precise. Nel 2003 ha individuato negli iscritti agli albi dell'area economico-contabile i professionisti abilitati al deposito. Nel 2023 ha esteso la facoltà agli esperti contabili, cioè all'interno dello stesso Albo, e non ad altre categorie. E l'Amministrazione, pur consentendo ai consulenti del lavoro di trasmettere gli altri atti al Registro, dal 2004 a oggi ha escluso il fascicolo di bilancio. Sono scelte coerenti con ciò che lo Stato verifica con l'esame abilitante. Infatti, per diventare commercialisti la legge prevede una prova scritta di ragioneria generale e applicata, revisione e finanza aziendale, seguita da una prova pratica. Per i consulenti del lavoro la legge richiede diritto del lavoro, legislazione sociale ed elementi di diritto tributario non menzionando la ragioneria. Quest'ultima compare soltanto come «elementi» nella prova orale, secondo il programma fissato ogni anno dal Ministero. Il rapporto inverso conferma la regola: il nostro esame comprende anche il diritto del lavoro e della

previdenza sociale, come materia piena di una prova scritta, e la legge ammette coerentemente i commercialisti agli adempimenti in materia di lavoro.

Del resto, sono le norme istitutive a definire le due professioni. Il decreto legislativo 139 del 2005 riconosce agli iscritti al nostro Albo una «competenza specifica in economia aziendale e diritto d'impresa» e nelle materie «economiche, finanziarie, tributarie, societarie ed amministrative»; la legge 12 del 1979 incentra la professione di consulente del lavoro sugli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale. Lo conferma l'accesso: per il nostro Albo è indispensabile una laurea economico-aziendale o in scienze dell'economia; per i consulenti del lavoro è solo una delle opzioni, accanto a quelle giuridiche e politologiche. Non è un giudizio di valore: è il perimetro disegnato dal legislatore. Né, limitando la facoltà ai soli commercialisti, si può lamentare un vuoto da colmare poiché ogni impresa può depositare il proprio bilancio tramite il legale rappresentante.

Commercialisti e consulenti del lavoro operano quotidianamente accanto alle imprese e svolgono entrambi funzioni essenziali. Una collaborazione moderna tra professioni non presuppone però la progressiva sovrapposizione delle rispettive attribuzioni, ma specializzazioni riconoscibili, responsabilità definite e reciproco rispetto delle competenze. Per il Consiglio Nazionale dei Commercialisti, dunque, il tema posto dalla disposizione contenuta nel Ddl Concorrenza va letto anzitutto sotto il profilo della coerenza dell'ordinamento professionale e della tutela dell'interesse generale. Il Parlamento è naturalmente chiamato a compiere le proprie valutazioni. Nel dibattito legislativo riteniamo però essenziale che resti fermo un principio: l'attribuzione di una funzione professionale dovrebbe essere accompagnata dalla verifica che formazione, abilitazione e responsabilità del soggetto chiamato a esercitarla siano effettivamente coerenti con quella funzione. Non è una questione corporativa e non è una manifestazione di timore verso la concorrenza. È una questione di qualità delle prestazioni, certezza delle responsabilità e affidabilità delle informazioni sulle quali imprese e mercato assumono decisioni. La concorrenza è tanto più solida quanto più sono chiare le regole e trasparenti le competenze. Perché le competenze si costruiscono attraverso lo studio, la formazione e l'esperienza. Non si acquisiscono per dichiarazione unilaterale.

Presidente del Cndcec

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RISERVA
Le voci della
professione
sono tutte a
difesa della
prerogativa del
deposito bilanci
come riserva
dei
commercialisti.
Tutti i
coordinamenti
regionali hanno
sottoscritto
un documento
in cui
condividono
il no
all'estensione
della funzione ai
consulenti del
lavoro previsto
dal Ddl
concorrenza.
Oggi la riserva
è prevista dalla
legge
340/2000,
articolo 31,
commi 2
quater
e 2 quinquies.
Alla base della
posizione,
la diversa
formazione dei
commercialisti
rispetto ai
consulenti.
Il no è stato
ribadito anche
da Unione
giovani
commercialisti
e Unagraceo**





DALLA CASSA *Geometri, 5,5 milioni in welfare*

Pronti 5,5 milioni di euro per sostenere le famiglie dei geometri iscritti alla Cassa di categoria. Dal 1° ottobre e fino al 31 dicembre 2026 sarà possibile presentare domanda per accedere ai due nuovi bandi con cui Cassa geometri punta a rafforzare il sistema di welfare dell'Ente.

Il primo bando prevede l'assegnazione mediante procedura selettiva di contributi economici per le spese educative e di cura dei figli, oltre a borse di studio destinate a valorizzare il merito scolastico e universitario. Accanto a questa misura, il bando introduce borse di studio una tantum per i figli degli iscritti che conseguono titoli di studio nel 2026. Il secondo bando è rivolto agli iscritti con figli nei primi tre anni di vita oppure con figli non autosufficienti, affetti da disabilità grave o da patologie invalidanti. La misura prevede un contributo annuale di 300 euro per ciascun figlio, dalla nascita fino all'anno solare in cui compie tre anni, per un massimo di tre annualità complessive. È inoltre riconosciuto un contributo annuale di 500 euro per ciascun figlio non autosufficiente.

— © Riproduzione riservata —





I bilanci dividono ancora commercialisti e consulenti

Continua la querelle tra commercialisti e consulenti del lavoro sul deposito dei bilanci. Oggetto del contendere la misura contenuta nel ddl Concorrenza, che estenderebbe la facoltà di depositare gli atti ai consulenti del lavoro. Dopo il botta e risposta tra il presidente del Cndcec Elbano de Nuccio e i presidenti dei consigli provinciali dei consulenti del lavoro, ieri sono intervenuti anche Ancl, Ungdcec, Unagraco, Inrl e i coordinamenti regionali degli ordini dei commercialisti.

Dai coordinamenti arriva un documento di «piena condivisione» della posizione del Cndcec. «La questione non riguarda la dignità di una professione rispetto a un'altra», si legge nel testo, «ma un principio di chiarezza dell'ordinamento: le funzioni professionali devono essere coerenti con le competenze che lo Stato richiede». Il bilancio «rappresenta il principale documento di informazione economico-finanziaria dell'impresa» e il suo deposito «non può essere considerato un'attività indistinta e fungibile». Sulla stessa linea anche l'Unione nazionale giovani commercialisti (Ungdcec): «chiediamo al legislatore di eliminare la disposizione e applicare lo stesso criterio a tutte le professioni: formazione, esame di Stato e competenze devono contare quando si attribuisce una responsabilità professionale». Posizione simile per Unagraco: «Non è una disputa tra categorie. Chiediamo al Parlamento di preservare la coerenza tra attività professionale, formazione e responsabilità».

Di parere opposto l'Associazione nazionale consulenti del lavoro (Ancl). La novità rappresenta «una norma di buon senso. Le aziende assistite da un consulente del lavoro sanno di essersi affidate a un professionista capace di affiancare l'imprenditore, ragion per cui restano incomprensibili le critiche a un provvedimento che finalmente rimuova quest'ultimo ostacolo burocratico a un'attività che già svolgiamo appieno». Sul punto, infine, è intervenuto anche l'Istituto nazionale revisori legali (Inrl) che, «nel condividere l'estensione dell'invio dei bilanci ai consulenti del lavoro», coglie l'occasione per «ribadire che l'esclusione dei revisori legali rappresenta un'inaccettabile ingiustizia, visto che la categoria redige e certifica da sempre i bilanci».

— © Riproduzione riservata —





SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE PENALE

Crediti 110% fittizi congelati nel cassetto fiscale della banca

DI DARIO FERRARA

I crediti fittizi del 110% sono sequestrati nel cassetto fiscale della banca cessionaria in buona fede. E ciò perché la misura non è finalizzata alla confisca ma ha natura impeditiva: serve a evitare che la libera disponibilità del credito possa protrarre o aggravare le conseguenze del reato, che consiste nella perdita di gettito per l'erario per la compensazione del credito inesistente. La norma che posticipa i termini di utilizzo del credito a fine sequestro conferma la legittimità della misura: non consente il rimborso o l'utilizzo in compensazione finché resta il vincolo, mentre al momento il rimedio a disposizione della banca in buona fede è l'azione civile di regresso verso il cedente. Una volta cessato il sequestro, invece, la banca potrà utilizzare i crediti nei termini prorogati dalla legge. Così la Cassazione penale, sezione terza, nella sentenza n. 34459 del 25/09/2026.

Bonus congelati. Boccato il ricorso proposto dall'istituto di credito: di-

venta definitivo il sequestro di circa 285 mila euro nel cassetto fiscale della banca nell'ambito dell'indagine su crediti per Superbonus e bonus facciate su lavori edili mai eseguiti o realizzati soltanto in parte. Non giova invocare la norma di cui all'articolo 28-ter del decreto-legge 27 gennaio 2022, n. 4, che secondo la difesa terrebbe indenne il cessionario in buona fede dei crediti "taroccati": il credito non è perduto per sempre, ma resta congelato per tutta la durata dell'indagine e dell'eventuale giudizio mentre i termini di utilizzo si estendono di un periodo pari alla durata del sequestro; il che esclude ogni duplicazione anche se a carico delle società cedenti risulta disposto il sequestro preventivo di cui all'articolo 53 del decreto legislativo 08/03/2001, n. 231. La natura impeditiva del sequestro disposto a carico della banca non richiede un nesso con l'autore del reato ma soltanto con la cosa. E il nesso sussiste per i crediti sorti da fatture per opere inesistenti. Non conta poi che il reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche si consumi

alla creazione o cessione del credito: il pericolo di erosione del gettito per l'erario resta fino all'effettiva compensazione.

Massimo rigore. Le frodi sul Superbonus, spiega in particolare la sentenza n. 28064 del 12/07/2024, possono essere dirette nei confronti sia dello Stato sia delle banche, con condotte concorrenti: il profitto della truffa è costituito tanto dal credito d'imposta quanto dal denaro generato dalla liquidazione; monetizzando il credito, poi, le banche ricavano un profitto perché i crediti sono ceduti a un valore inferiore a quello nominale, il che determina un utile in capo all'istituto. E dunque la condotta dei cessionari deve essere valutata col massimo rigore: chi è in buona fede risulta egli stesso vittima della truffa perché senza saperlo ha acquistato un titolo inutilizzabile. Ma la buona fede del terzo conta soltanto nel sequestro preventivo finalizzato alla confisca, mentre quello impeditivo è del tutto svincolato dalla verifica sul punto.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Bonus edilizi nel mirino Gdf

In cinque anni bloccate agevolazioni per un valore di dieci miliardi. Stop a quattro miliardi di crediti d'imposta. Ecco gli schemi fraudolenti maggiormente utilizzati

Bonus edilizi fittizi e crediti di imposta inesistenti nel mirino della Guardia di Finanza. In cinque anni anni sequestrati bonus edilizi per un valore complessivo pari a circa 10 miliardi di euro: segnalati all'Agenzia delle entrate crediti non spettanti o

inesistenti per oltre 4,2 miliardi in modo da impedirne la compensazione con debiti tributari reali. L'elenco delle frodi scovate in questi anni dalle Fiamme gialle è lungo e articolato.

Cerisano a pag. 22

Dopo la maxi operazione di Siracusa (560 mln), un nuovo caso arriva dalla Puglia

Stretta Gdf sui bonus edilizi

Sequestrati 10 mld. Nel mirino Superbonus e manutenzioni

DI FRANCESCO CERISANO

Bonus edilizi fittizi e crediti di imposta inesistenti nel mirino della Guardia di Finanza. Prosegue senza sosta l'attività di prevenzione e repressione delle Fiamme Gialle per contrastare un'ampia casistica di frodi e che ha portato in cinque anni, dal 2021 (quando è partita la stretta contro la circolazione illimitata e non adeguatamente presidiata dei crediti d'imposta) ad oggi a sequestrare bonus edilizi per un valore complessivo pari a circa 10 miliardi di euro, segnalando all'Agenzia delle entrate crediti non spettanti o inesistenti per oltre 4,2 miliardi in modo da impedirne la compensazione con debiti tributari reali.

La casistica delle frodi

L'elenco delle frodi scovate in questi anni dalla Guardia di Finanza è lungo e articolato. Si va dal caso più semplice, ossia lavori edilizi dichiarati ai fini del diritto alle detrazioni ma mai avviati, agli schemi fraudolenti più raffinati come la cessione "a catena" di crediti che coinvolgono imprese

"cartiere" con la medesima sede e/o con gli stessi legali rappresentanti, costituite in un breve arco temporale, che hanno ripreso ad operare dopo un

periodo di inattività o che si sono formalmente "riconvertite" all'edilizia, i cui soci o amministratori sono nullatenenti, irreperibili o gravati da precedenti penali.

Ma tra i fenomeni illeciti rilevati con maggiore frequenza dalla Gdf ci sono anche casi di immobili su cui sono stati eseguiti interventi agevolati non riconducibili ai beneficiari originari delle detrazioni, nonché lavori edilizi incompatibili con le dimensioni imprenditoriali dei soggetti che li avrebbero effettuati e che avrebbero praticato lo "sconto in fattura".

Tutto questo per restare nell'ambito dei cosiddetti fenomeni macroscopici. A questi va poi aggiunta la galassia delle false asseverazioni, ossia le condotte illecite riguardanti lavori effettivamente eseguiti e comprovati da documentazione fiscale (fatture) e tecnica, rilasciata da professionisti compiacenti che attestano in-

terventi ammessi alle varie tipologie di bonus, sebbene privi di taluni requisiti richiesti dalla normativa.

Dal maxi sequestro Superbonus di Siracusa al sequestro di ieri a Trani

Dopo l'operazione di Siracusa che ha visto la Gdf sequestrare a giugno oltre mezzo miliardo (560 milioni) di euro di

crediti fittizi da Superbonus 110, l'ultima notizia di una truffa sui bonus fiscali nel settore edilizio è arrivata ieri dalla Puglia, dove il gip presso il tribunale di Trani ha emesso tre decreti di sequestro preventivo, per un totale di 88 milioni di euro, per le ipotesi di truffa aggravata ai danni dello Stato e impiego di proventi illeciti in materia di crediti

d'imposta fittizi connessi ai bonus edilizi.

I provvedimenti, eseguiti dai Finanziari del Comando Provinciale Barletta-Andria-Trani, hanno consentito di sequestrare, crediti ancora presenti nei cassetti fiscali per 13 milioni di euro che, altrimenti, sarebbero stati immessi nel circuito economico, ovvero compensati a dispetto dell'Era-

rio. Le indagini, partite dall'analisi sulla piattaforma web

dell'Agenzia delle Entrate delle comunicazioni di cessione dei crediti d'imposta per ristrutturazioni edilizie, hanno fatto emergere come alcuni professionisti del settore sfruttassero informazioni relative ad unità immobiliari già intestate da interventi di manu-



tenzione straordinaria, e per cui risultavano essere già stati riconosciuti bonus fiscali ai relativi proprietari, per replicarli anche più volte, senza che le stesse eseguissero al-

cun ulteriore ristrutturazione sulle unità abitative. Il tutto all'insaputa dei proprietari degli immobili, sulle cui posizioni fiscali sono state così stratificate le cessioni di più crediti fiscali fittizi.

Un meccanismo simile a quanto scovato a giugno dalle Fiamme Gialle di Siracusa che hanno ricostruito la presenza di oltre 60 società ubicate su tutto il territorio nazionale, la maggior parte delle quali sprovviste di sede operativa, dipendenti e attrezzature, finite nel mirino della Gdf per interventi milionari di riqualificazione edilizia da Superbonus su 22 condomini dislocati nelle province di Berga-

mo, Como, Macerata, Messina, Monza Brianza, Padova, Pavia, Roma, Salerno, Siracusa, Varese, Vercelli e Verona.

Anche in questo caso i dati degli immobili, effettivamente esistenti, sui quali erano in corso o erano già stati realizzati lavori di riqualificazione edilizia eseguiti da imprese completamente estranee al circuito fraudolento, sarebbero stati utilizzati all'insaputa di amministratori e proprietari.

© Riproduzione riservata





L'INTERVISTA

Dal Fabbro “L’acqua risorsa strategica. Più fondi pubblici”

di EMMA BONOTTI
MILANO

Energia, data center e transizione, passando per il settore civile, l'agricoltura e l'industria. «Non c'è ambito per cui l'acqua non sia una risorsa strategica». Dal Festival dell'acqua di Utilitalia, Luca Dal Fabbro, presidente dell'associazione nonché della multiutility Iren, guarda alla rete idrica italiana, zavorrata da perdite medie superiori al 40 per cento, e richiama tutti gli stakeholder a una presa di responsabilità: «Se non interveniamo con urgenza, quel bene che oggi diamo per scontato presto potrebbe scarseggiare».

Ingegnere Dal Fabbro, qual è lo stato del settore idrico italiano?

«Il nostro è un campo molto variegato, composto da operatori che hanno capacità di spesa e programmazione diversa. Eppure abbiamo bisogno di investimenti massicci per ammodernare e digitalizzare la nostra rete. Non possiamo farne a meno: per un Paese, gestire la risorsa idrica significa avere il polso sulle tre transizioni, climatica, digitale ed energetica».

L'intelligenza artificiale in questo può essere d'aiuto, ma espone la rete anche a maggiori rischi.

«Essere digitali è una grande opportunità, ma ci rende anche più vulnerabili. In un contesto di forte deglobalizzazione, tensioni internazionali e guerra ibrida,

dobbiamo aumentare la difesa digitale della rete. E anche le multiutility, ad esempio, devono dotarsi di strumenti capaci a fronteggiare attacchi cibernetici».

Oltre alla digitalizzazione, quali sono altre priorità per il settore?

«Garantire la tutela della qualità dell'acqua e la riduzione dell'inquinamento, evitare che il cambiamento climatico incida sulla disponibilità della risorsa e assicurare lo sviluppo dell'industria, sia quella più tradizionale sia i data center. Le abbiamo racchiuse in un documento, il patto per la resilienza idrica, firmato da 64 associati».

Il Pnrr allocava sei miliardi al sistema idrico italiano, come continuerete a finanziare l'innovazione?

«Dalle tariffe otteniamo circa quattro miliardi l'anno, ma ne servono almeno altri due l'anno per realizzare, nel prossimo decennio, gli investimenti straordinari necessari per migliorare la

resilienza della rete. Abbiamo lanciato lo strumento dei *basket bond*, che permette ai gestori più piccoli di affacciarsi insieme sul mercato obbligazionario. Altre soluzioni sono il partenariato pubblico-privato e le partnership tra associati su progetti comuni. Le competenze non mancano: il tasso di utilizzo dei fondi del Pnrr è stato del 95%, un record per l'Italia».

In questi mesi di forti rincari, tra carburanti e bollette, non sarà

semplice giustificare nuovi investimenti, che per i cittadini si traducono in maggiori costi.

«Oggi il comparto idrico investe 106 euro per abitante, ancora sotto la media europea di oltre 115. E l'acqua, a differenza dell'energia, costa meno che in altri Paesi Ue. Inoltre, la media cela casi molto diversi tra loro, con gestori che investono anche solo 22 euro per abitante. I miliardi di cui ha bisogno il settore per crescere sono un fatto, dobbiamo lavorare, anche a livello europeo, per trovare soluzioni».

Nei prossimi 10 anni circa metà della popolazione italiana sarà coinvolta in rinnovi o nuove procedure di affidamento del servizio idrico. Crede che il mercato sia troppo frammentato?

«Sicuramente la struttura attuale non aiuta le economie di scala che, come insegnano i manuali, permettono una maggior efficienza ed efficacia degli interventi. L'aggregazione è una delle strade possibili, anche se non è l'unica. Molti operatori, piccoli medi e grandi si stanno guardando intorno. È un processo ineluttabile, che riguarda il privato come le partecipate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Senza interventi urgenti è un bene che rischia di scarseggiare. Sulla rete perdite del 40%



⬆ Il presidente di Utilitalia e di Iren Luca Dal Fabbro

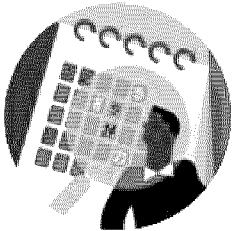
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Dal 1° ottobre
Acciaio, obbligo
di certificazione
sul paese
di colata e fusione



**Di Gianni
e Santacroce**
— a pag. 30

Acciaio, obbligo di certificazione del Paese dove è stato colato e fuso

Adempimento dal 1° ottobre

L'importatore dovrà possedere il documento che attesti l'origine

Il nuovo regime prevede tre scenari per la fornitura dei dati completi

**Fabrizio Di Gianni
Benedetto Santacroce**

Dal 1° ottobre diviene obbligatorio per l'importazione di prodotti siderurgici (tra cui ferro e acciaio grezzo) la produzione della certificazione puntuale del paese di fusione e colata (*melt and pour*) del prodotto.

Questo è l'effetto ineludibile (se non in parte per un periodo transitorio 1° ottobre 2026 – 30 settembre 2027, in cui la prova è attenuata) che nasce dall'applicazione congiunta del Regolamento (UE) 2026/1384 e del Regolamento (UE) 2026/1963.

In particolare, a partire dal 1° ottobre 2026, al momento dell'importazione nella Ue l'importatore dovrà fornire un certificato del produttore (il *Mill Test Certificate* o *Mtc*) che riporti il paese di fusione e colata e il numero di colata dei prodotti siderurgici (elencati nell'allegato I del Regolamento 2026/1384) importato. Si tratta di un documento

– ampiamente utilizzato anche da altri paesi – che, secondo quanto emerso dalla consultazione pubblica condotta dalla Commissione nel giugno 2026, costituisce il mezzo più affidabile per comprovare tale informazione.

Il nuovo regime distingue tre scenari, a seconda della disponibilità del certificato e della completezza delle informazioni in esso contenute:

1 Mtc disponibile e completo. Qualora l'Mtc riporti sia il paese di fusione e colata sia il numero di colata, non sarà necessaria altra documentazione: l'Mtc è sufficiente a comprovare l'informazione richiesta.

2 Mtc disponibile ma incompleto. Se l'Mtc fosse disponibile ma non contenesse le informazioni sul paese di fusione e colata o sul numero di colata, le autorità doganali potranno considerare complementari al certificato i seguenti documenti, purché contengano le informazioni mancanti: fatture, bolle di consegna, certificati di qualità e clausole di ordini di acquisto o contratti eseguiti, dichiarazioni a lungo termine dei fornitori, documenti di contabilità analitica e di produzione, documenti doganali del paese esportatore, corrispondenza commerciale o descrizioni di prodotto. Tali documenti alternativi integrano, ma non sostituiscono, l'Mtc.

3 Mtc non disponibile. Ove l'Mtc non possa essere fornito, le autorità doganali possono considerare gli stessi documenti innanzi indicati al punto 2 come prove autonome e sostitutive dell'Mtc, purché contengano le informazioni sul paese di fusione e colata e sul numero di colata. La possibilità di utilizzare tale documentazione in sostituzione dell'Mtc è prevista solo in via transitoria, per il periodo tra il 1° ottobre 2026 e il 30 settembre 2027.

Qualora il paese di fusione e colata sia comprovato dai documenti sopra indicati nei punti 2 e 3 ad integrazione o sostituzione dell'Mtc, le Autorità doganali effettueranno controlli delle informazioni e delle prove giustificative presentate, che possono comportare un allungamento dei tempi di sdoganamento.

Qualora la dichiarazione del paese di fusione e colata non sia accompagnata da prove verificabili adeguate, le autorità doganali disporranno il rifiuto dell'importazione.

Sul piano operativo, è opportuno che gli importatori non facciano esclusivo affidamento sulla documentazione fornita dal fornitore al momento della consegna della merce, in quanto potrebbe non essere completa e di conseguenza causare ritardi nello sdoganamento dei prodotti. È invece consigliabile



prevedere nei contratti di acquisto conclusi con fornitori extra-Ue apposite clausole che disciplinino la trasmissione ed il contenuto delle informazioni sul *melt and pour* e l'eventuale rischio derivante dalla presentazione di informazioni e documenti incompleti o falsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**È bene non fidarsi
della documentazione
prodotta dal fornitore
al momento di consegna
della merce**





Osservatorio Impresa e Diritti

EFFICIENTAMENTO ENERGETICO LUNGO TUTTA LA CATENA DELL'AI: IL PIANO DI SOSTENIBILITÀ DELL'UE

di Edoardo Chiti e Paolo Ferragina

L'Unione europea riconosce il rapporto ambivalente tra intelligenza artificiale e ambiente. Da un lato, l'AI ha un impatto ambientale significativo. Dall'altro, è uno strumento importante per la gestione delle risorse naturali, la tutela della biodiversità e la decarbonizzazione. Questa consapevolezza non si traduce, però, in un'azione unitaria. L'Europa è già molto attiva nell'uso dell'AI per la transizione climatica ed ecologica, mentre è più indietro nel contenimento della sua impronta ambientale. È il momento di superare questa asimmetria e assicurare la sostenibilità della stessa AI.

Il problema principale è quello delle gigafactory, le infrastrutture di calcolo su larga scala necessarie al funzionamento dell'AI. L'Unione ne ha riconosciuto il ruolo strategico e, a luglio, ha pubblicato un bando per sette gigafactory, così da potenziare la capacità di calcolo europea e mobilitare oltre 30 miliardi di euro di investimenti. Ma questo sviluppo si scontra con l'ingente consumo idrico ed energetico di queste infrastrutture.

Si tratta di miliardi di watt per alimentare i chip e milioni di litri d'acqua per raffreddarli. Alcuni dati sono positivi. Il Google Environmental Report 2026 ha indicato accordi per oltre 12 GW di energia rinnovabile – pari all'energia consumata da piccoli Paesi

europei, come Belgio o Norvegia – e una riduzione del 2% delle emissioni legate al proprio consumo operativo. Ma il nodo di fondo è la sostenibilità della cosiddetta scaling hypothesis: non si può perseguire una traiettoria di sviluppo in cui dimensione dei modelli, potenza di calcolo e dati crescano significativamente senza fare i conti con la finitezza delle risorse fisiche del pianeta.

L'Unione è consapevole del problema. Ma la sua azione è fondata soprattutto su obblighi di trasparenza per i fornitori di modelli di AI, raccolta di dati sui consumi energetici dei data center e norme tecniche europee per la sostenibilità di questa meta-tecnologia.

Questi strumenti devono essere affiancati da obiettivi sostanziali e obblighi di risultato. Soprattutto, l'Unione deve promuovere una strategia di efficientamento energetico lungo l'intera catena dell'AI:

dalla produzione green di energia al consumo delle infrastrutture di calcolo – Google dichiara data center fino all'83% più efficienti degli altri; dai chip sempre più veloci e parsimoniosi, con miglioramenti a doppia cifra dal 2018, agli algoritmi energy-aware, il cosiddetto green computing. I miglioramenti tecnologici delle infrastrutture fisiche sono necessari, ma anche quelli algoritmici possono produrre effetti energetici decisivi: dall'addestramento all'inferenza, dalla compressione dello spazio

occupato all'orchestrazione degli agenti. Sono campi di ricerca che coinvolgono migliaia di studiosi e devono diventare una struttura portante dell'azione europea per la sostenibilità dell'AI.

La sostenibilità dell'AI va, poi, affrontata insieme all'uso dell'AI per la sostenibilità: sono i due lati dello stesso problema. La Commissione ha compiuto un passo in questa direzione nel giugno scorso con la Strategic roadmap for digitalisation and AI in the energy sector, che punta a usare l'AI per rendere il sistema energetico più efficiente, ma anche a impedire che la sua crescita produca una domanda energetica eccessiva. Tra le misure previste vi sono più ricorso alle rinnovabili e maggiore cooperazione tra operatori dei data center, gestori delle reti e autorità pubbliche.

La direzione è giusta, ma occorre andare oltre il settore energetico e individuare soluzioni tecniche e regolatorie che non pregiudichino lo sviluppo di queste tecnologie. La Commissione dovrebbe collegare i tasselli della propria azione, mostrarne ai cittadini la logica di fondo e spiegare perché l'AI, oltre ai rischi di cui si discute, è un'infrastruttura tecnologica e cognitiva decisiva per la competitività europea. Altrimenti l'Unione rischia di restare un terzo polo tra Stati Uniti e Cina, spettatore dell'innovazione o, peggio, mercato di sbocco di tecnologie altrui, sempre più legate ai modelli culturali ed etici dei loro produttori.

Dobbiamo essere consapevoli che l'AI riguarda sempre più la sostenibilità e, se non agiremo, la sopravvivenza stessa del nostro pianeta.

A cura di Mariana Giordano
e Gustavo Visentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUOLO SISTEMICO

SE FED E NVIDIA SONO DUE FACCE DI UNA STESSA MEDAGLIA

di **Donato Masciandaro**
e **Gianmarco Ottaviano** — a pag. 15



L'UOMO NUOVO

Kevin Maxwell Warsh (Albany, 13 aprile 1970) è un economista e banchiere, 17° presidente della Fed dal 22 maggio, nominato da Trump

Se la Fed e Nvidia costituiscono due facce della stessa medaglia (ma ci sono notevoli differenze)

Governare il cambiamento/1

Donato Masciandaro e Gianmarco Ottaviano

In più occasioni Nvidia è stata paragonata alla Federal Reserve. Il confronto può sembrare azzardato. Da una parte c'è la banca centrale della maggiore economia mondiale, incaricata di perseguire la stabilità dei prezzi e la massima occupazione. Dall'altra c'è un'impresa privata che produce semiconduttori e infrastrutture per l'intelligenza artificiale. Eppure, dal punto di vista dell'analisi economica, il paragone è meno peregrino di quanto sembri. Come ogni medaglia, però, ha due facce.

Il punto di partenza è il ruolo sistemico che Fed e Nvidia svolgono nei rispettivi ecosistemi. La Fed produce la moneta di base, cioè l'attività liquida ultima sulla quale poggia il sistema bancario. Acquistando titoli, concedendo credito e soprattutto determinando il prezzo della liquidità attraverso i tassi di interesse, influenza le condizioni alle quali le banche possono finanziare famiglie e imprese. La politica monetaria agisce così sul credito, sugli investimenti, sui consumi e, in ultima analisi, sulla domanda aggregata.

Nvidia produce qualcosa che potremmo chiamare, con una certa licenza, "liquidità di calcolo". I suoi processori e sistemi costituiscono oggi uno degli input fondamentali attraverso i quali la domanda di intelligenza artificiale viene trasformata in capacità effettiva di calcolo.

Naturalmente la metafora ha un limite importante. La Fed può creare moneta di base con una decisione contabile, mentre Nvidia non può creare capacità di calcolo dal nulla. Servono fabbriche di semiconduttori, memorie, energia, terreni, data center e anni di investimenti. Ma proprio per questo è interessante osservare come Nvidia non si limiti più a vendere chip. Sta assumendo un ruolo crescente nel coordinare la produzione, il finanziamento e la distribuzione della capacità di calcolo.



Il parallelismo diventa allora più preciso. La Fed influenza la quantità di liquidità monetaria, il suo prezzo e le condizioni alle quali può essere ottenuta. Nvidia non fissa un "tasso ufficiale del compute", ma può influenzare sia la disponibilità della capacità di calcolo sia le condizioni finanziarie che consentono alle imprese di acquistarla. Lo fa assicurandosi capacità produttiva futura, sostenendo la costruzione di data center, investendo in produttori di modelli e fornitori di infrastrutture cloud, offrendo garanzie e contribuendo a mobilitare capitale privato destinato all'IA.

In questo modo Nvidia può contribuire a trasformare domanda potenziale di capacità di calcolo in domanda effettiva. Un'impresa può voler acquistare miliardi di dollari di compute, ma se non riesce a finanziarne l'acquisto quella domanda resta sulla carta. Se Nvidia contribuisce a rendere finanziabile il data center, sostiene il fornitore di cloud, garantisce parte del valore futuro delle attrezzature o investe nell'impresa che utilizzerà quei processori, il vincolo finanziario si allenta. Si delinea così una sorta di meccanismo di trasmissione parallelo. La Fed modifica le condizioni della liquidità monetaria e, attraverso il credito, influenza investimenti, consumi e domanda aggregata. Nvidia influenza disponibilità e finanziabilità della capacità di calcolo e, attraverso gli investimenti in data center e infrastrutture, la produzione e la diffusione dei servizi di intelligenza artificiale. Il parallelo si estende persino al ruolo delle garanzie. Nel sistema monetario la banca centrale stabilisce quali attività possano essere trasformate in liquidità e a quali condizioni, anche attraverso le proprie politiche sul collaterale. Nell'ecosistema dell'IA i processori Nvidia stanno diventando non soltanto capitale produttivo, ma anche attività finanziabili e utilizzabili come garanzia.

Qui emerge però una differenza importante. Una banca centrale accetta normalmente come garanzia attività che non produce. Nvidia produce invece l'attività tecnologica, beneficia della sua vendita e può contemporaneamente contribuire a sostenerne la finanziabilità e il valore futuro. La stessa impresa si trova quindi su più lati del mercato.

È proprio qui che compare il rischio della cosiddetta "circolarità dell'IA". Se Nvidia investe in un'impresa che acquista capacità di calcolo, sostiene il finanziamento del data center che ospiterà i suoi processori o garantisce in parte il valore dell'infrastruttura, la domanda dei suoi prodotti può essere alimentata dalle stesse condizioni finanziarie che Nvidia contribuisce a creare. Maggiori investimenti generano maggiori acquisti di compute, che sostengono ricavi e valutazioni. Valutazioni più elevate facilitano la raccolta di nuovo capitale, che può finanziare ulteriori investimenti in computer. Questo non significa necessariamente che ci troviamo davanti a una bolla. Se la domanda finale di servizi di intelligenza artificiale crescerà abbastanza rapidamente, gli enormi investimenti attuali potranno trovare una giustificazione economica. Il problema nasce se capacità produttiva e leva finanziaria crescono persistentemente più della domanda finale di servizi IA.

A questo punto emerge l'altra faccia della medaglia. La funzione obiettivo della Fed e quella di Nvidia sono radicalmente diverse.

La Fed è un monopolista pubblico. Il suo mandato le impone di guardare allo stato complessivo dell'economia, in particolare all'occupazione e alla stabilità dei prezzi. Se la domanda aggregata è troppo debole, può allentare le condizioni monetarie. Se diventa eccessiva e genera inflazione

OVVIAMENTE
NVIDIA NON È
LA NUOVA FED
MA IL PARAGONE
METTE IN LUCE
INTERESSANTI
RISVOLTI PRATICI



o rischi per la stabilità finanziaria, deve essere pronta a frenare.

Nvidia è invece un'impresa privata dotata oggi di uno straordinario potere di mercato e la sua bussola sono gli interessi degli azionisti. Se la domanda di capacità di calcolo cresce, ha un incentivo a soddisfarla. Se esistono vincoli finanziari che impediscono ai clienti di trasformare i loro progetti in acquisti effettivi, ha un incentivo commerciale a contribuire a rimuoverli. La banca centrale deve quindi saper usare sia l'acceleratore sia il freno. Nvidia, per sua natura, ha soprattutto interesse ad accelerare finché il mercato glielo consente.

È da questa differenza che nasce il problema del rischio sistemico. Gli errori nella gestione della liquidità monetaria sono ben conosciuti.

Possono tradursi in eccesso o insufficienza di domanda, inflazione,

disoccupazione e instabilità finanziaria. Gli errori nella gestione

della "liquidità di calcolo" sono invece un fenomeno nuovo. Il

rischio è che la disponibilità di compute e soprattutto il

credito che ne finanzia l'espansione crescano più

rapidamente della capacità dell'economia

di generare ricavi attraverso

l'intelligenza artificiale.

La storia economica recente suggerisce

due precedenti utili per capire il

problema: la bolla internet del 2000-

2002 e quella dei crediti immobiliari

culminata nella crisi del 2007-2009.

Entrambe furono alimentate da aspettative

molto ottimistiche sul futuro e da una forte

espansione degli investimenti. Ma le loro

conseguenze macroeconomiche furono

radicalmente diverse.

Lo scoppio della bolla internet provocò una

recessione relativamente breve e

contenuta. La crisi immobiliare innescò

invece la più grave crisi finanziaria

mondiale del secondo dopoguerra.

La differenza non stava soltanto

nella dimensione degli errori di

valutazione, ma nel modo in cui

questi erano entrati nel sistema

finanziario. Nel secondo caso,

leva, cartolarizzazione e

interconnessioni tra

intermediari trasformarono

la caduta del valore di una

particolare classe di

attività in una crisi

dell'intero sistema.

È questa distinzione che

dovrebbe guidare la

discussione sull'intelligenza

artificiale. Chiedersi semplicemente se

esista oggi una "bolla dell'IA" è forse porre la

domanda sbagliata. Anche se una parte degli enormi

investimenti attuali si rivelasse eccessiva, la

conseguenza potrebbe assomigliare alla correzione

successiva alla bolla internet, con perdite per

investitori e imprese, capacità produttiva inutilizzata e

una temporanea riduzione degli investimenti, senza

necessariamente provocare una crisi sistemica.

Il rischio cambia natura se l'espansione

dell'infrastruttura IA viene accompagnata da una

crescente leva finanziaria e se la capacità di calcolo

diventa essa stessa il collaterale sul quale costruire

nuovo debito. In questo caso la stessa leva che accelera

l'espansione può amplificare la correzione. Il problema

è reso più delicato dal fatto che il collaterale sottostante è

una tecnologia soggetta a rapida obsolescenza. Il valore





economico di un processore dipende non soltanto da quanto viene utilizzato oggi, ma anche dalla velocità con cui una nuova generazione lo rende meno competitivo domani. È qui che Fed e Nvidia finiscono per incontrarsi nella realtà, oltre che nella metafora. Nvidia può rendere più elastica l'offerta effettiva di capacità di calcolo e contribuire ad allentare i vincoli finanziari che ne limitano la domanda. La Fed determina invece il costo generale della liquidità all'interno del quale questi investimenti vengono finanziati. Quanto più favorevoli sono le condizioni monetarie e finanziarie, tanto più facilmente il capitale può affluire verso l'infrastruttura IA. Quanto più il compute diventa un'attività finanziabile e utilizzabile come collaterale, tanto maggiore può diventare la leva costruita sulle aspettative di crescita del settore. Questo non implica che una politica monetaria espansiva produca necessariamente una bolla dell'IA, né che Nvidia stia creando deliberatamente instabilità finanziaria. Significa che il rischio sistemico non può essere valutato guardando soltanto ai bilanci delle imprese tecnologiche. Dipende dall'interazione tra ciclo tecnologico e ciclo finanziario. Nvidia, dunque, non è la Fed. Ma il paragone aiuta a mettere a fuoco qualcosa di nuovo. L'impresa non è più soltanto il principale produttore di uno degli input fondamentali dell'intelligenza artificiale. Sta diventando uno dei nodi attraverso i quali vengono coordinate l'offerta, il finanziamento e la domanda effettiva di capacità di calcolo. La vera domanda non è allora se Nvidia sia diventata una banca centrale privata dell'intelligenza artificiale. È chi, in un sistema nel quale la "liquidità di calcolo" assume una dimensione sempre più finanziaria, abbia l'incentivo e gli strumenti per accorgersi che ne è stata creata troppa. La Fed ha un mandato che, quando l'espansione diventa eccessiva, le impone di premere il freno. Nvidia non ha un mandato analogo. Ed è proprio questa differenza a rendere il paragone interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

